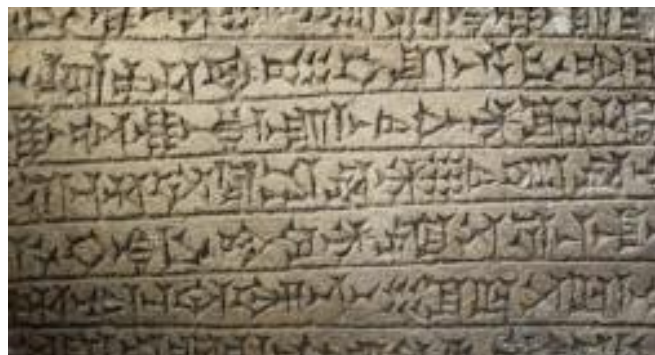


Lingue e migranti

Immaginate che un popolo emigri dall'insediamento nativo verso mete ignote, portando con sé quel bagaglio culturale che ne contraddistingue l'origine. Oggi siamo abituati a rappresentazioni di tal genere, che mostrano come certe etnie fuggano spinte da contingenze disparate. Ma le ondate migratorie non sono fenomeni antropologici circoscritti ad una data epoca storica: in realtà si irradiano sulla crosta terrestre da millenni. Le deplorate invasioni barbariche, ad esempio, furono vere e proprie migrazioni di massa che, sfruttando passaggi di antichissima percorrenza, rinnovarono la *facies* culturale del mondo romano. D'altra parte, non ebbe mai luogo una reale caduta dell'Impero Romano né si registrò mai una cesura netta con l'antico passato glorioso. È da escludere dunque ogni raffigurazione negativa del fenomeno migratorio giacché il contatto e la diffusione di tali nuove civiltà, che non disdegnarono di mescolarsi con le istituzioni civili e giuridiche latine, aprirono la strada ad una contaminazione culturale feconda senza la quale non esisterebbe la moderna civiltà europea. In tale contesto di reciproche influenze, lo studio linguistico permette di rendere conto delle peculiarità fonetiche e grafiche di ciascuna lingua, divenendo concreto strumento d'indagine. La lingua, quale creatura vivente, non resta immutata nel tempo, ma si evolve per apporti sia esterni che interni, pur soggiacendo a leggi che ne regolano i mutamenti. Lo studio linguistico è come uno scavo archeologico: quanto più ci si addentra nel profondo di una parola, tanto più si riporta alla luce la forma antica. Consideriamo il caso dell'inglese *budget*, penetrato vistosamente nel linguaggio economico. Esso deriva dal latino di Gallia *bulga*, che indicava la sacca ove i pastori riponevano le provviste quando conducevano il bestiame al pascolo. Per la mediazione dell'antico francese *boulge*, ritorna nei confini italici e si ritrova nel celeberrimo



Scrittura cuneiforme

composto *Malebolge*, con cui Dante Alighieri denomina l'ottavo cerchio dell'*Inferno*. La parentela fra lingue diverse non è il frutto di una mera casualità. Sussiste, in verità, una ragione assai profonda legata all'esistenza di un'antichissima lingua, ricostruita dagli studiosi e definita indoeuropea. I parlanti dell'indoeuropeo, stanziati nelle steppe fra il Mar Nero e la catena montuosa del Caucaso, divisi in tribù dai tratti culturali più disparati, hanno dato avvio, a partire dal III millennio a. C., ad una migrazione imponente verso le regioni europee. Tale ondata migratoria determinò la nascita, da un'unica lingua madre, di quasi tutte le lingue del continente europeo e, in aggiunta a queste, dell'armeno in Anatolia e del sanscrito in India. Tutte lingue che presentano fortissime analogie tra loro. Un esempio è la classica sequenza del sostantivo «padre» ove al latino *pater* e al greco *πατήρ* corrisponde il sanscrito *pitā*, il gotico *fadar* e l'antico irlandese *aithir* e la cui forma ricostruita è l'indoeuropeo **pǵtér*. Ancora da una radice indoeuropea **peku* deriva il latino *pecu*, il sanscrito *pásu* e il gotico *faihu*, forme che esprimono il sostantivo «bestiame». È palese la discendenza da un'unica lingua madre, progenitrice di sviluppi successivi e nel rappresentare tale discendenza, che sottolinea il dinamismo delle lingue, e quindi dei popoli, i linguisti hanno scelto l'immagine dell'albero genealogico (*Stammbaum*, in tedesco). Le migrazioni, dunque, aprono scenari inimmaginabili e apportano una ricchezza preziosa per l'umanità intera. Diceva il poeta libanese Khalil Gibran: «Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine tra una nazione e l'altra, né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra. Peccato che tu non possa sedere su una nuvola».

Andrea Salvatore Alcamisi

